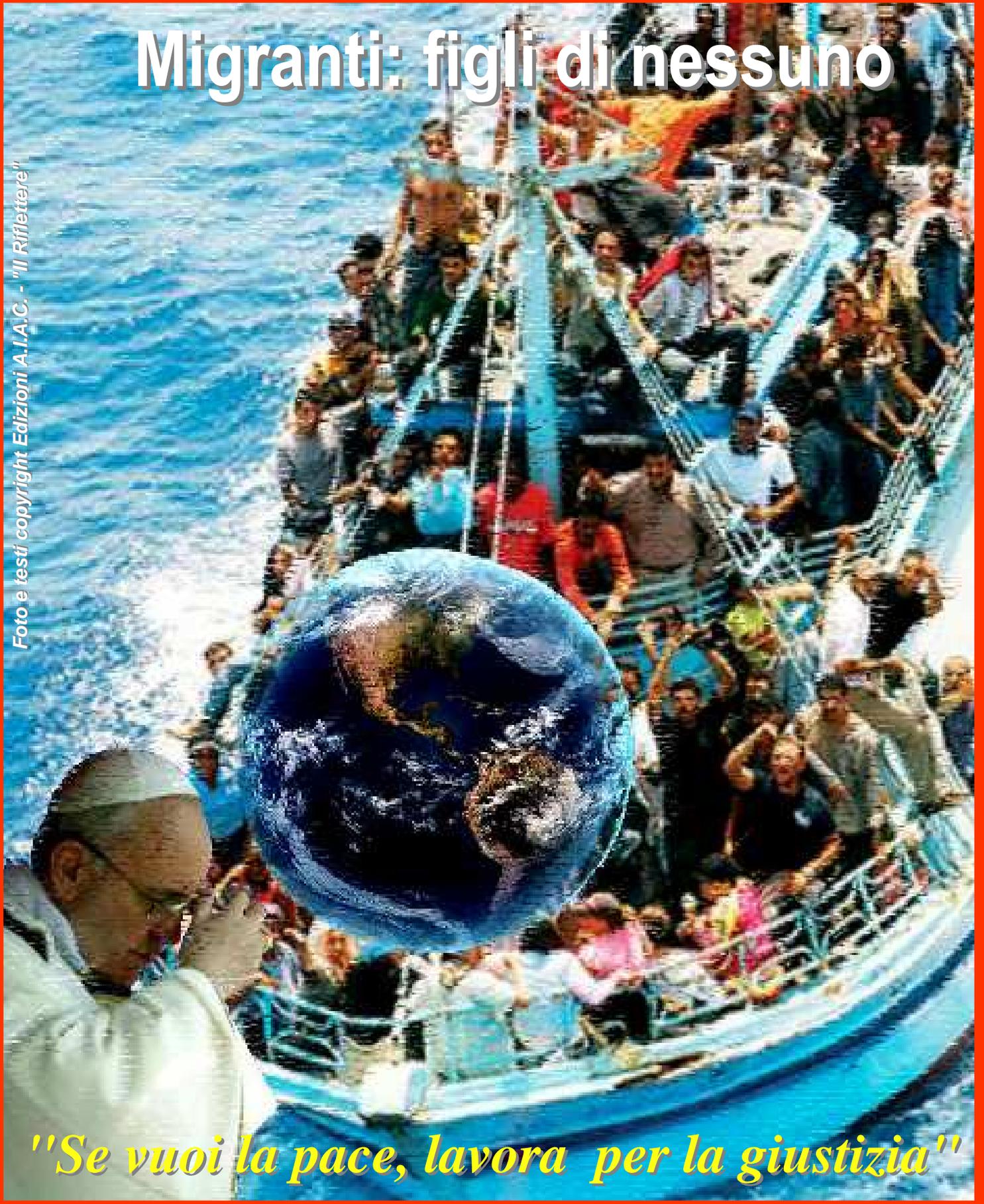


ORGANO UFFICIALE DELL'A.I.A.C. - ANNO XII - N° 1 - MARZO 2016

Migranti: figli di nessuno

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettore"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Migranti: figli di nessuno

Il destino dell'uomo da sempre appare imperscrutabile, tanti fattori incidono su ciascuna persona e esistenza. Destini legati a situazioni di Etnie, di luoghi nativi, di politica-socio-economica e soprattutto di sopravvivenza. In sintesi questi sono gli aspetti dominanti della migrazione, che nella storia hanno portato sofferenze, lutti, indicibili umiliazioni. L'Italia, come tanti altri Popoli ha dovuto pagare un grande prezzo ai tanti esodi migratori.

La **Chiesa** ha sempre avuto un'attenzione particolare all'immigrazione, ultimi e diversi sono stati gli interventi di Papa **Francesco**, che non potevamo ignorare e che pubblichiamo in parte nelle successive pagine. La **Misericordia di Dio**, e non solo per i cristiani, dovrebbe suscitare in tutti noi domande per trovare idonee risposte etiche su questo delicato argomento. Tra queste domande: «**può una "civiltà del benessere" egoisticamente restare insensibile e addirittura erigere nuovi muri?**». Una normalissima intelligenza avrebbe di certo dato la giusta risposta. Cosa che tanti Paesi nel mondo non riescono a darsi, perché ciascuno tende ad agire per solo interessi di parte, creando la "nuova globalizzazione dell'indifferenza". Papa **Francesco** a Lampedusa tra l'altro disse: «**Siamo tutti responsabili e insensibili alle grida degli altri. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!**». Da allora le cose purtroppo sono degenerare al punto che in Europa hanno chiuso le frontiere agli immigrati.

Segue a pagina 3

... in Migranti: figli di nessuno



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

La Persona
 Trimestrale de "Il Riflettere"

Trimestrale organo ufficiale dell'A.I.A.C.

Tutti i numeri si possono leggere e scaricare
 al sito: www.aiac-cli.org- Rivista Trimestrale de
 "Il Riflettere"- Anno XII - N° 1 - Marzo 2016
 Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art.
 2, Par. 20/b - Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
 Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 3474034990
 Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per migranti

La rivista è trimestrale e viene spedita in abbonamento
 annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
 ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
 Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
 Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
 e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "La Persona" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
 E' vietata ogni forma di riproduzione

"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il Patto di Schengen prevede la libera circolazione di tutti i cittadini degli Stati firmatari (hanno firmato tutti gli Stati Ue, tranne Regno Unito e Irlanda), cui si aggiungono Islanda, Norvegia, Svizzera e Liechtenstein, conservando i controlli alle frontiere solo per i cittadini di Paesi terzi, che hanno necessità di un visto per varcare i confini. Schengen è ormai a rischio, come lo è la libertà di movimento che è e resta il solo principio importante dell'Unione europea. Intanto l'Austria ha deciso di limitare gli ingressi giornalieri a un massimo di 80 richieste di asilo al giorno e passaggio consentito a non più di 3.200 persone che intendono chiedere rifugio in Germania o in altri paesi dell'Ue. Seguita da diversi Paesi dei Balcani che si sono organizzati per limitare il passaggio dei migranti provenienti dalla Grecia e diretti verso il Nord Europa. Il 18 febbraio i responsabili delle polizie di Austria, Croazia, Macedonia, Slovenia e Serbia hanno definito un accordo che prevede una forma unica di

Segue a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno



registrazione in Macedonia, e nella pratica l'ingresso viene ora consentito solo ai profughi di nazionalità siriana o irachena.

Così aumentando in maniera esponenziale i Paesi europei che sospendono Schengen per far fronte all'immigrazione.

Ormai è evidente il collasso mentale, politico, tecnico e organizzativo dell'Europa di fronte l'incapacità di gestire il flusso dei migranti. I migranti di tutte le altre nazionalità, compresi gli afgani, vengono puntualmente bloccati, con l'assurda situazione creatasi al confine tra la Grecia e la Macedonia.

La Grecia ha richiamato l'ambasciatore a Vienna e il commissario europeo Dimitris Avramopoulos al termine del recente consiglio Interni Ue sulla crisi dei profughi ha dichiarato: «Abbiamo tutti la responsabilità di aumentare i nostri sforzi per mettere in pratica le decisioni europee che sono state prese. Non c'è tempo per azioni non coordinate».

La Svezia ha reintrodotta il controllo alle frontiere di terra con la Danimarca dopo 50 anni di libera

circolazione innescando la reazione dello stato danese che a sua volta ha chiuso le frontiere con la Germania, da cui provengono gran parte dei migranti diretti in Svezia.

Mentre a Calais prosegue lo sgombero dei migranti, il reale rischio, peraltro già attuato, è di innescare una reazione a catena, pertanto la chiusura dei confini nazionali è molto alta.

Adesso i migranti, "**figli di nessuno**" giacciono prigionieri dell'arroganza e della stupida incapacità politica di una Europa, che anziché essere Politica ha preferito d'essere solo una organizzazione finanziaria, contro il volere dei suoi grandi Padri Fondatori.

Il futuro, se non si cambia presto registro, bisognerà ricorrere al Grande Poeta **Dante Alighieri** XXIX Canto - Inferno, che recita: «**Chi è causa del suo mal pianga se stesso!**» .



Gennaro Angelo Sguero

Papa Francesco interventi per la tutela dei profughi



Francesco a Lampedusa: «Siamo tutti responsabili»



«La cultura del benessere ci rende "insensibili alle grida degli altri", ci fa vivere "in bolle di sapone", in una situazione "che porta all'indifferenza verso gli altri. Di più: oggi c'è una "globalizzazione dell'indifferenza". Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!».

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno



L'omelia di Papa Francesco a Lampedusa 8 luglio 2013

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente il sindaco signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che lei ha fatto e che fa. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià! Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti. «Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello! Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito. «Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che

Segue a pagina 7

... in Migranti: figli di nessuno

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare. «Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. «Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo? Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore! Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

Al termine della Celebrazione il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole:

Prima di darvi la benedizione voglio ringraziare una volta in più voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo, perché abbiamo il coraggio di accogliere quelli che cercano una vita migliore. Grazie per la vostra testimonianza. E voglio anche ringraziare la vostra tenerezza che ho sentito nella persona di don Stefano. Lui mi raccontava sulla nave quello che lui e il suo vice parroco fanno. Grazie a voi, grazie a lei, don Stefano.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno



Il discorso integrale di Papa Francesco a Strasburgo 23 novembre 2014

Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti, Onorevoli Eurodeputati,
Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo,

Cari amici, vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati membri. Particolare gratitudine, desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea. La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia» [1]. Accanto a un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico". A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto. Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento. Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa - insieme a tutto il mondo - sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita. Incoraggiamento di tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente. Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: "dignità" e "trascendente". La "dignità" è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopo guerra. La nostra storia recente si

Segue a pagina 9

... in Migranti: figli di nessuno

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della

storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente» [2], dando luogo proprio al concetto di "persona". Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi. Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità? Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici. Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici -, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una "monade" (μονάς), sempre più insensibile alle altre "monadi" intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa. Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel "noi-tutti" formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale [3]. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze. Parlare della dignità trascendente dell'uomo, significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella "bussola" inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato [4]; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore. Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza, d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni. A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri.

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno



Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico [5]. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - lo notiamo purtroppo spesso - quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere. È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica» [6], che finisce per realizzare «una confusione fra fini e

mezzi» [7]. Risultato inevitabile della «cultura dello scarto» e del «consumismo esasperato». Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla «cultura dello scarto». Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità [8]. Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri? Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta Scuola di Atene. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi. Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello «spirito umanistico» che pure ama e difende. Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona. Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione Europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza» [9]. Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti. Il motto dell'Unione Europea è Unità nella diversità, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela, alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza

Segue a pagina 11



della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo. D'altra parte le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia. In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore

Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza [10]. Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale - forza politica espressiva dei popoli - sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone. Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli. Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente. L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura»[11]. Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche di utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi. Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. E' tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli. Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande

Segue a pagina 12

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno

cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni - causa principale di tale fenomeno - invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale. A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità personale e collettiva» [12], vi esorto [perciò] a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona. Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo» [13]. Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non ancora esente dai conflitti. Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità! Grazie.

**L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
e il Centro Studi delle Culture mondiali "Shahbaz Bhatti"
The International Association of Catholic Apostolate
and the World Culture Research Center "Shahbaz Bhatti"**



***porgono i migliori auguri di una serena e Santa Pasqua di Misericordia,
di Amore e di Pace nella risurrezione di Cristo.***

I offer best wishes for a happy and Holy Easter of Mercy,

***"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"
"If you want peace, work for justice"***



Rifugiati e migranti

Le differenza fra rifugiato e migrante è cruciale e spesso viene invocata sia da chi vorrebbe aprire le porte (sono rifugiati!) e sia da chi vorrebbero chiuderle (sono clandestini!). Ma il problema non viene spesso impostato correttamente, a volte pare quasi che i rifugiati sono i buoni da accogliere e i migranti i cattivi da respingere. Sinteticamente: i rifugiati hanno bisogno di un sistemazione più o meno temporanea, i migranti di inserirsi in un altro paese, praticamente di un posto di lavoro che non riescono più a trovare nel loro paese. Le due cose possono coincidere in una stessa persona: si cerca di migrare perché non si vuole più essere rifugiato. I rifugiati quindi si installano nei paesi confinanti a quello dove è in atto una guerra (o altra calamità) in campi a parte, senza mescolarsi alle popolazioni locali e l'aiuto internazionale assicura i minimi vitali (vitto, riscaldamento, assistenza medica di base ecc.). Nei paesi più poveri può accadere che gli stessi cittadini locali si infilano nei campi profughi perché quel minimo vitale (per di più gratis) per loro è già una bella meta (si è visto in Ciad e Sudan). Il paese ospitante, al limite, può averne anche qualche vantaggio economico perché su di esso alla fine finisce una parte delle somme stanziante per gli aiuti internazionali. Nessun dubbio che la marea che rischia la vita su fragili battelli e attraversa drammaticamente i Balcani è formata da migranti anche se una parte di essi sono anche rifugiati. I rifugiati potrebbero stare nei campi in Turchia, Giordania e Libano, al limite chiedere aiuti più adeguati: ma non è questo quello che vogliono. I migranti cercano lavoro in un altro paese, sia per un certo periodo determinato e più comunemente per stabilirsi definitivamente. I migranti possono essere un grande vantaggio, una necessita per lo sviluppo economico dei paesi più prosperi. Tendono ad prendere i lavori meno graditi e redditizi lasciando quindi ai locali i compiti più ambiti con evidente vantaggio reciproco. Gli immigrati sono un aspetto importante del benessere del popolo ospitante. La Germania non sarebbe così prospera senza gli immigrati e lo stesso si può dire per il settentrione italiano e l'immigrazione meridionale. Gli USA sono un Paese tutto di migranti che hanno dato sempre maggiore sviluppo all'economia nazionale, anche tenendo conto che sono persone molto motivate al successo. Nascono però problemi di integrazione per differenze culturali, etniche, religiose: anche al nord i meridionali trovarono non poche difficoltà: ma si tratta di problemi diversi: la base necessaria è quello dell'inserimento lavorativo. Alla fine dell'800 i nostri emigranti in America erano accolti malissimo: si pensi (è cosa poco nota) che perfino nelle chiese cattoliche (tenute dagli irlandesi) non erano graditi e finivano con il riunirsi nei sottoscala: perfino nelle chiese cattoliche, figurarsi altrove. Però appena arrivati sulle banchine del porto trovavano quelli che offrivano loro del lavoro: poi veniva anche l'integrazione. Il problema nasce se l'immigrazione va oltre, molto oltre, le necessita e le possibilità del paese ospitante: In linea generale i paesi dell'Occidente, anche America e Australia, non hanno più lo sviluppo del passato e quindi non possono assorbire gli immigrati che l'esplosione demografica ha moltiplicato oltre misura. Questo è il dramma dell'immigrazione moderna. Nel ventennio fra il 1990 il 2010 in Italia abbiamo assorbito oltre 5 milioni di immigrati: ora con una drammatica crisi occupazionale non possiamo più e infatti i migranti non ci pensano proprio a fermarsi da noi. Il primo ministro finlandese ha annunciato di voler ospitare una famiglia di rifugiati in una sua casa e il papa ha chiesto a tutte le parrocchie di fare altrettanto: molto bene. Però il problema non è quanti rifugiati può ospitare la Finlandia o le parrocchie ma quanti posti di lavoro possono offrire ai migranti: temiamo che né l'una né le altre hanno posti di lavoro da offrire. Si parla spesso di rimuovere le cause. La prima causa è la terrificante esplosione demografica a cui si aggiunge grave arretratezza economica e qui e là anche guerre etniche e religiose. Come potrebbero gli europei, già in crisi, rimuovere queste cause, se non riescono nemmeno a risolvere i problemi del sud di Italia e della Grecia? Anche se le economie dei paesi di origine cominciasse a svilupparsi rapidamente (in effetti avviene già) non si arresterebbe il flusso di immigrati: immigrati provengono anche dalla Cina da 30 anni toccata dal miracolo economico. Quello che possiamo fare è dare una qualche mancia a tiranni locali perché non li facciamo passare come fece Berlusconi con Gheddafi: ma ormai nemmeno questo è più possibile. Forse la Germania e i paesi del nord hanno la capacità e la convenienza di inserire nelle loro economie altri immigrati ma bisogna pure tener presente che questo però va a discapito dei paesi comunitari o comunque europei. Il problema è anche che se la Germania da lavoro a 800 mila profughi significa che altrettanti 800 mila fra polacchi ungheresi e balcanici e italiani non troveranno quei lavori. È significativo che nel momento stesso in cui Merkel annunciava di voler accogliere i rifugiati siriani è stato annunciato una forte stretta sulle immigrazioni dai paesi balcanici: il prezzo dell'accoglienza dei rifugiati siriani cominciano a pagarlo i balcanici. Con questo io non affermo affatto che non si devono accogliere i profughi, che bisogna girarsi dall'altra parte mentre affondano nel Mediterraneo: se abitassi da Vienna sarei fra quelli che li vanno a prendere in Ungheria. Però teniamo presente i fatti: i giudizi di valore non debbono essere confusi con quelli di fatto sono contrario a che le motivazioni etiche mettano in ombra i fatti. Possiamo ignorare la realtà ma la realtà non ignora noi. Si è capito che tutta questa umanità dolente e fiduciosa è in cammino verso la Germania (e paesi del nord) e chiede ai paesi mediterranei e dei Balcani solo il passaggio: che altro possono fare se non agevolarlo. Noi italiani li andiamo a prendere in Libia e li mandiamo al Brennero: come fermare questo fiume di gente: ci vorrebbero dei lager: e chi mai li aprirebbe? Perché poi i rifugiati siriani sarebbero diversi da iracheni, afgani, eritrei nigeriani, solo perché ufficialmente questi ultimi paesi non sarebbero in guerra

Segue a pagina 14

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno

civile? si pensa poi all'Iraq che si trova di fronte alla stessa IS. Perché allora non far venire in modo sicuro e legale i rifugiati siriani e di altre nazioni direttamente dai campi. A mio parere non esistono soluzioni democratiche rispettose dei diritti e nemmeno semplicemente razionali. Per questo le cose vanno come vanno secondo il caso e le circostanze. Qui e là si innalzano steccati, qui e là si aprono strade mentre nella mente si stampano le immagini di un corpicino sulle spiagge dell'Anatolia che noi emotivamente identifichiamo con un nostro nipotino o figlioletto, e treni che risalgono i Balcani che ricordano la shoah e nell'azzurro battelli stivati all'inverosimili pieni di speranza e di morte. In realtà la vera differenza sta nel fatto che alcuni sono riusciti ad arrivare a Vienna e nessuno si sente di mandarli indietro. Allo stesso modo quelli dei barconi se non fossero salvati annegherebbero e nessuno si sente di permettere che avvenga una cosa del genere. D'altra parte come riportare indietro i rifugiati semplici? Ci sono accordi con qualche nazione, un piccolo numero può essere rispedito indietro. Ma di fronte a centinaia di migliaia di persone, a milioni, come si fa a riportarli in paesi come Iraq o Eritrea, non si vede come centinaia di migliaia di migranti possano esser messi in centri che non siano lager da seconda guerra mondiale, né come dare ad essi una sistemazione. Hanno sfidato deserti e mare non si fermeranno alle nostre frontiere.

Giovanni De Sio Cesari



Schema: Cosa è la Unione Europea? Il ruolo della Germania. Reazioni italiane Conseguenze

Renzi ha dichiarato che la Unione Europea non può essere solo un "guazzabuglio di regolamenti" e direi, anche più importante, che l'Italia non può più essere "eterodiretta dalla Germania". Affermazioni certamente forti che hanno innescato un acceso scontro con Junker e gli ambienti UE in generale, polemica che poi è stata stemperata ma, ci pare per motivi puramente diplomatici. Alcuni commentatori hanno ritenuto tali affermazioni puramente propagandistiche o meglio populiste senza un significato concreto, un improvvido e gratuito attacco alla UE per motivi puramente elettorali. Cerchiamo qui di approfondirne senso e significato. Ci pare che le affermazioni non siano vuoti slogan populistici ma che abbiano un significato ampio e profondo, un punto centrale della dibattito sulla UE. La spinta iniziale per la Unione venne nel dopoguerra dal timore di un nuovo conflitto ma questa motivazione si è ormai esaurita: nessuno si sognerebbe nemmeno lontanamente una ennesima guerra franco tedesca. Si è allora manifestata una spinta a unire tutti gli stati europei anche in considerazioni della sfide ai grandi colossi politici che sono venuti dalla globalizzazione (Cina India, Russia, USA) ai quali i singoli piccoli litigiosi stati europei non sono più in grado di contrapporsi. La UE si è data tutte le strutture proprie di uno stato: c'è una giunta (governo), un parlamento eletto a suffragio diretto, una specie di corte suprema perfino una bandiera comune e soprattutto una moneta comune (non per tutti però) con relativa banca centrale, tutte caratteristiche esclusive della sovranità: tutte cose che indicherebbero un work in progress per creare una entità statale comune. Lo ripetono a ogni discorso ufficiale tutte le autorità, dal presidente della repubblica al preside all'inaugurazione dell'anno scolastico con la bandiera europea sullo sfondo ma di questa costruzione paiono essersi perse le tracce. Cosa è la Unione Europea. Gli stati nascono dalla coscienza di essere nazione cioè una comunità che si riconosce come unitaria e quindi accetta un sistema solidaristico (garantito da una autorità) che è l'essenza di ogni stato. Lo stato provvede a tutti i suoi cittadini in misura di quanto possono dare e di quanto hanno bisogno. L'unificazione delle due Germanie nasce dalla coscienza dell'unità nazionale che ha fatto sembrare del tutto naturale che la parte più prospera aiutasse quella meno prospera e nel secolo scorso la Germania stessa si è unificata per la formazione di una coscienza nazionale, come è avvenuto negli stessi anni per l'Italia. Ma allargando il discorso la formazione di tutti gli stati segue sempre analoghi principi: l'impero romano fu l'estensione della romanità (civis romanus) a tutto l'impero e così anche la Cina era fondata sulla idea di essere il "paese di mezzo" e analogamente anche la unna islamica, la repubblica cristiana del medioevo e così via. Uno stato non può essere solo "un guazzabuglio di regolamenti" in cui ognuno cerca di fare i propri interessi in trattative infinite e inconcludenti in cui prevalgono i paesi più forti o più furbi. Per fare un esempio di attualità: se un migrante approda a Pantelleria non è un problema solo di Pantelleria ma anche dei veneti, dei toscani, di tutta la nazione. Se esistesse una vera Europa sarebbe un problema anche dei finlandesi e degli irlandesi dove per vera si intende che si fonda su una coscienza unitaria come base di un potere democratico. Renzi ha dato voce a questa aspirazione profonda. I dettagli procedurali che vengono giustamente mossi a Renzi hanno scarsa importanza perché la gente non li conosce e alla fine essi hanno poi veramente scarsa importanza: la stragrande maggioranza degli elettori italiani di destra, sinistra e centro vorrebbe una Europa diversa non la dissoluzione dell'Europa. Il ruolo della Germania. Nella società i vuoti di potere vengono subito riempiti magari in modo non appariscente.

Segue a pagina 15

... in Migranti: figli di nessuno

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Avviene così che l'autorità dei parroci venga rimpiazzata da quella degli psicologici, quelli dei padri dei miti giovanili, quella del governo dai giudici e così via. Il vuoto di potere democratico della UE viene riempito in parte dalla Germania e in parte dai tecnocrati sui quali si riversano tutte le colpe vere o immaginarie mentre i politici si prendono i pochi meriti. Ora non è tanto che la Germania nella UE faccia i propri interessi, che ne approfitti a danno degli altri ma qualcosa di più complesso. Le regole che si affermano nella UE sono quelle più evolute più razionali e moderne (in linea teorica) e rispecchiano, quindi, le esigenze proprie dei paesi più evoluti organizzati e moderni, cioè la Germania e stati del nord ma non le esigenze dei meno evoluti paesi mediterranei. E un fatto che si riscontra anche all'Unità italiana La libera concorrenza fece fallire le industrie di Napoli, la confisca delle terre ecclesiastiche peggiorò la condizione dei contadini del sud, la politica protezionistica affamò il sud e così via. Non è che quei provvedimenti fossero presi nell'interesse del nord ma di fatto corrispondevano alle esigenze del nord Analogamente le norme della UE sono più adatte al nord che nel mediterraneo. La Germania prospera e ordinata e disciplinata riesce a mantenere in ordine i conti ma la Grecia povera instabile e disordinata non ci riesce e finisce al default. Certo colpa dei Greci, diranno i Tedeschi, perché non fanno come noi? ma i Greci non sono come i tedeschi, sono poveri, instabili indisciplinati A questo si aggiunga che poi la Germania appare più forte, compatta organizzata anche nel seguire ed orientare le trattative di ogni genere che si svolgono in ambito UE Ma la Germania non può avere un ruolo di guida della Ue perché i governanti tedeschi sono eletti dai Tedeschi e quindi devono fare gli interessi dei Tedeschi come è nella logica delle cose: anche un sindaco vede prima gli interessi del suo comune e poi quello della nazione. Per fare gli interessi generali di tutta la UE ci vorrebbero governanti eletti da tutti gli europei: se questo non è possibile allora non ci può essere una guida di tutti gli europei e ciascuno deve badare ai propri interessi. Reazioni italiane. Le affermazioni renziane hanno trovato non pochi critici da parte di commentatori economici e politici ma a livello politico le forze politiche e l'opinione pubblica italiana si è divisa fra quelli che sostengono le sue posizioni e quelli che le ritengono troppo deboli soprattutto perché ad esse con seguono poi i fatti (Salvini). Il fatto è che in Italia non esiste più un partito alla Monti. Ci sembra del tutto errata l'idea che siano stati i leader italiani, per motivi elettoralistici, ad orientare l'opinione pubblica italiana in senso contraria a questa UE: mi pare evidente dai fatti che invece i politici lo hanno recepito con molto ritardo dando spazio a forze extra sistema: il mutamento dell'opinione pubblica ha preso di sorpresa la classe politica. Vediamo i fatti. Berlusconi ha resistito a tutto e a tutti ma è caduto di fronte al risolino di Merkel e Sarkos: perché? In effetti Berlusconi prometteva tutto quello che gli chiedevano: Merkel si diceva impressionata (nel senso inglese del termine) ma in realtà non riusciva a farlo perché non aveva più una maggioranza (Bossi si rifiutava di seguirlo). Da qui la risatina. Questo significava che allora l'opinione pubblica italiana poteva perdonare tutto a Berlusconi ma non di alienarsi la UE. Quindi Berlusconi fu sostituito a volo da Monti. (Uomo della UE come Togliatti dal Cremlino) che ebbe un gradimento mai prima ottenuto da un presidente del consiglio. Alla fine del mandato Berlusconi gli propose di guidare la coalizione di destra, la sinistra lo considerava un indiscusso alleato e lui stesso pensò di poter disarticolare i due fronti per creare un partito dell'Europa. I risultati furono scioccanti: Monti crollò, Berlusconi che aveva rapidamente rinnegato la sua passività verso la UE ebbe un successo insperato e soprattutto i M5S uscirono dal ghetto con risultati davvero eclatanti Solo dopo e con non poche difficoltà si è fatta strada nel PD un atteggiamento critico verso la UE impersonato con moderazione (forse troppa) da Renzi. E non si tratta solo di un problema solo italiano: crescono pure un po' dappertutto in Polonia, Ungheria, Regno Unito e Grecia. e poi in Spagna Portogallo Francia forze che vorrebbero cambiare profondamente questa UE Anche nei paesi nordici nascono movimenti che ne diffidano sempre di più. Il cambiamento nei paesi mediterranei è dovuto alla catastrofe dell'economia attribuita dall'opinione pubblica alla politica del rigore (austerità) imposta dalla unione monetaria (leggi Germania) Ora questa attribuzione può essere del tutto errata, non ne discutiamo qui, ma questa convinzione giusta o errata che sia è la causa del mutamento. La differenza è che la gente in Italia (e nei paesi mediterranei) è profondamente insoddisfatta di questa UE e vorrebbe cambiarla mentre i paesi del nord temono i cambiamenti perché si sono trovati bene: i rispettivi governi non possono ignorare a lungo queste tendenze e quindi inevitabilmente si arriverà a uno scontro. Possiamo dire allora che la posizione di Renzi è quella più favorevole all'Europa ora possibile in Italia (e non solo in Italia): non esiste più una parte dell'elettorato favorevole all'Ue come è ora (almeno superiore all'1%). Infatti le critiche delle forze politiche di opposizioni sono consistite nel dire che Renzi resta sul piano delle parole e non passa ai fatti. L'unica possibilità di un mantenimento della UE rimane quella di far balenare modifiche sostanziali. Se tali proposte non saranno possibili prevarranno l'euro fobie del tipo Salvini in Italia (e non solo in Italia). Diciamo, che la scelta per Renzi è essere popolare negli ambienti della UE o fra gli elettori italiani. La prima sarebbe comunque una scelta suicida, anche se fosse quella teoricamente giusta, perché porterebbe all'irrelevanza politica. Nel caso che si ritenesse giusta seguire le indicazioni europee, unica soluzione forse, (ma molto molto forse) sarebbe di fare secondi i parametri di Bruxelles dicendo di non farlo. In realtà Renzi dice un giorno sì e anche l'altro, che i provvedimenti si fanno nell'interesse dell'Italia e non per seguire i parametri di Bruxelles: ma non si sa se basterà. Conseguenze. Renzi non si può considerare un euroscettico, anzi al contrario parla di una unione vera che superi "il guazzabuglio di regole eterodirette da Berlino" interpretando couis pienamente l'orientamento pressoché unanime della nazione. Ma è possibile un tale cambiamento? Gli esperti di Bruxelles sembrano unanimi nel sostenere che si tratti solo di una utopia inattuabile. Se questo passaggio è impossibile allora bisogna pensare che la conseguenza reale sarebbe un ridimensionamento della UE (non dissoluzione) con eventuali conseguenze sulla tenuta dell'euro. Ammettiamo pure che il parlamento, la giunta, la bandiera siano fatti folcloristici un po' come la guardia svizzera che non possono difendere il papa ma sono belle a vedersi. Ma questo significa la UE non esiste e allora non si capisce chi sia questo signor Junker, o perché votiamo un parlamento. Se non c'è la Unione Europea non si capisce perché dovremmo avere il permesso di sfiorare il bilancio o di dare aiuti di stato e così via. Ci sono degli accordi, è vero, ma gli stati sovrani non

Segue a pagina 16

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Migranti: figli di nessuno

li rispettano più se li considerano nocivi: in realtà questo già avviene nella UE in cui ciascuno alla fine rispetta solo quello che gli conviene. Noi facciamo accordi di ogni genere anche con la Russia e con la Cina: ma non esiste una Giunta russo italiana ne tantomeno un parlamento italo cinese eletto a suffragio diretto Soprattutto se non ci sono legami diversi da quelli comuni fra gli stati allora non si giustifica nemmeno la presenza di una moneta comune. La moneta è da sempre espressione propria dello stato che garantisce una politica economica finanziaria comune. Una moneta unica per paesi con economie e sistemi finanziari e tributari così diversi finisce inevitabilmente con l'essere adatta ad alcuni ma non ad altri. Una Unione non è la somma degli stati ma qualcosa di diverso altrimenti non si capirebbe chi rappresenta uno Junker o il parlamento europeo. a che serve la burocrazia di Bruxelles Se la Ue è solo un insieme di accordi allora possiamo parlare di fallimento o disgregazione della UE. Per questo Prodi e non solo Prodi, con tono grave parla di una UE in mezzo al guado: può andare avanti o indietro ma non restare dove sta. Accettare che la Unione Europea sia un insieme di regole e non un andare verso una Unione Europea (malgrado il nome) significa in realtà il fallimento della UE nel significato che la gente comune, e non solo la gente comune, da ad essa. Se fosse possibile cambiare le regole europee seguendo le regole europee allora questo significherebbe che la Ue funzionerebbe ma non è certamente così. Facendo un esempio : l'accordo di Dublino in pratica non si può cambiare perché occorrerebbe la unanimità (oltre a tempi biblici) allora l'unico modo per cambiarlo e non rispettarlo come in realtà sta avvenendo per tante cose.(Shengen fra queste) Pensare che Renzi potrebbe ottenere dei cambiamenti veri della UE seguendo le procedure previste mi pare del tutto irrealistico Solo un'azione decisa di rottura potrebbe cambiare o distruggere la UE, occorre dare la sveglia. Credo che Renzi abbia capito questo punto e per questo Renzi cerchi di evitare di mandare nelle istituzioni europee come rappresentanti persone che vi hanno lavorato a lungo .Nessuno sa come si possa rifondare l'Europa ma questa unione non è più sentita dai popoli del nord e del sud a prescindere anche del fatto che porti più benefici o più danni; la discussione su questo punto può diventare un dibattito teorico storico economico ma superato dagli eventi stessi Un po' come discettare se il comunismo sia un bene o un male: ormai nessuno ci crede più. Si noti pure che quello che non avviene in molti anni, a volte in molti secoli può avvenire anche in pochi mesi se l'opinione pubblica percepisce un nuovo stato di cose. Il futuro è sempre imprevedibile: quindi in realtà nessuno sa che succederà.

Giovanni De Sio Cesari



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Migranti: figli di nessuno

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"